

IX° incontro

Le promesse e l'alleanza

¹⁵*Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».*

²*Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco».*

³*Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».*

⁴*Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».*

⁵*Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».*

⁶*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

⁷*E gli disse: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese». ⁸Rispose: «Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».*

⁹*Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione».*

¹⁰*Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli.*

¹¹*Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. ¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì.*

¹³*Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni.*

¹⁴*Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze.*

¹⁵*Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice.*

¹⁶*Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

¹⁷*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi.*

¹⁸*In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:*

*«Alla tua discendenza
io do questo paese
dal fiume d'Egitto
al grande fiume, il fiume Eufrate;*

¹⁹*il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, ²⁰gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, ²¹gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei».*

Nascita di Ismaele

¹⁶¹*Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli.*

Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, ²Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò la voce di Sarai.

³*Così al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito.*

⁴*Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

⁵*Allora Sarai disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!».*

Abram disse a Sarai: «Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare».

Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò.

⁷*La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur.*

lectio

Leggendo attentamente il capitolo 15 si notano tante piccole contraddizioni per il fatto che, come succede spesso nella Bibbia, i racconti sono come dei mosaici dove si intrecciano tradizioni diverse, spesso non scritte negli stessi periodi.

L'alleanza di Dio con Abramo viene proclamata in varie occasioni.

In questo capitolo prima della nascita di Ismaele e nel capitolo 17 dopo la sua nascita.

Quando è realmente avvenuta?

Secondo Dino Barsotti, un mistico morto recentemente, “non si tratta probabilmente di un fatto reale, ma soltanto la concretizzazione di una realtà costante.

Non c'è avvenimento alcuno della vita di Abramo che non sia ordinato o non supponga questa alleanza”.

In questo capitolo, l'alleanza di Dio con Abramo viene raccontata in modo diverso dalla tradizione jahvista e da quella sacerdotale.

La tradizione jahvista narra, nei versetti 1-6 e 13-16, che la fede di Abramo passa improvvisamente e in modo drammatico da un'esperienza umana ricca, gioiosa e felice ad una situazione dove prevale l'oscurità e il silenzio.

La tradizione sacerdotale racconta l'alleanza nei versetti 7-12 e 17-21 introducendo simboli misteriosi, con gli uccelli rapaci come presagi sinistri.

L'annuncio è dato ad Abramo in modo chiaro, adattandolo alle diverse situazioni che dovrà attraversare.

Dio gli annuncia in sostanza che si prenderà cura di lui in alcune circostanze concrete della sua vita, e gli dice di non spaventarsi se le cose non andranno subito così come si immagina.

¹*Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».*

Dio si rivolge ad Abramo “dopo tali fatti”, cioè dopo che Abramo ha liberato Lot, con parole di incoraggiamento.

Sono parole rivolte ad una persona che si presuppone si trovi in un periodo triste e buio.

L'attesa della realizzazione della promessa sembra lontana, quasi impossibile; la sterilità permane, Abramo non vede alcun cambiamento nella sua vita.

“Non temere Abram. Io sono il tuo scudo”.

È una metafora militare presente spesso nei salmi e il verbo “non temere” viene usato in molti racconti biblici.

Quando Dio chiamerà Geremia ad essere suo profeta gli dirà (Ger 1,17-18): “Cingiti i fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere davanti a

loro. ¹⁸Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese”.

Nel vangelo di Matteo (1, 20) l’angelo dirà a Giuseppe: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria”.

In Luca 1, 13 “l’angelo disse non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio”.

Nello stesso vangelo (1,30) si narra che l’angelo presentandosi a Maria la inviterà a “non temere”.

Dio promette ad Abramo che “la ricompensa sarà molto grande”.

Una ricompensa che non è un premio che Abramo si è meritato, ma un riconoscimento speciale per aver compiuta una missione difficile. Abramo e Sara sono chiamati a vivere contro la loro sterilità, come creature che sperano in una situazione che non dà adito alla speranza.

Il dono di Dio è concesso soprattutto a quanti credono e accettano di rischiare con fiducia su quanto egli promette.

In questo caso Dio promette ad Abramo la terra, un bene concreto.

È importante sottolineare che le promesse di Dio non sono e non vanno indebitamente considerate solo come doni spirituali.

Gesù dirà nel vangelo di Marco (10,29-30): “In verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna”.

In sostanza chi in questa vita metterà al primo posto Gesù e il vangelo già da ora realizzerà la pienezza di vita e la comunione con gli altri e in futuro la vita eterna.

²Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Eliezer di Damasco».

³Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».

Abramo chiama Dio “mio Signore”, un’espressione confidenziale quasi familiare, usata raramente nei primi libri della Bibbia, ma frequentemente nella preghiera di supplica, soprattutto da Ezechiele.

La domanda “che mi darai” che Abramo fa a Dio, assume quasi la forma di un rimprovero; è come se egli dicesse: se non ho figli che me ne faccio della terra?

La terra presuppone che vi siano eredi.

Dicendo “io me ne vado” Abramo esprime l’idea di star per morire.

La sua vita gli sembra molto amara, soprattutto se guarda al futuro.

Mentre gli altri clan che abitano la Palestina hanno figli che ora egli vede correre per il deserto, lui, ormai vecchio, deve lasciare in testamento, secondo il diritto mesopotamico, tutto al suo servo Eliezer di Damasco.

Sarà lui a recitare la preghiera funebre al posto del primogenito.

Per un Semita la discendenza è il bene più prezioso.

Il figlio permette ad un uomo di avere una vecchiaia felice, di lasciare qualcuno che continui a ricordarlo attraverso i discendenti e che offra sacrifici per lui.

La fede di Abramo non è una fede semplice quasi spontanea, ma una fede sofferta e combattuta.

Egli non accetta la promessa passivamente, ma è pronto a discutere e a far valere i propri diritti. Conserva la sua libertà di scelta.

⁴Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».

⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».

Abramo è chiamato nuovamente a fidarsi della promessa.

Dio gli assicura che gli darà un figlio e che da questo figlio deriverà una discendenza numerosa come le stelle del cielo.

Al capitolo 13, 14-15 Jhwh gli aveva promesso di dare alla sua discendenza tutto il paese che poteva vedere guardandosi attorno.

In un altro capitolo gli assicurerà una discendenza numerosa come la sabbia del mare.

⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

La promessa di Dio pone fine al dialogo.

Abramo non reagisce più, ha cessato di lamentarsi anche se niente è cambiato rispetto a prima.

Dio non gli ha offerto nuovi dati concreti, che cosa lo ha fatto cambiare?

La sua fede ora gli fa leggere la realtà in modo diverso; non si basa più soltanto su quanto riesce a vedere, a toccare e a gestire.

È una fede che, secondo Barsotti, va considerata come un miracolo compiuto da Dio.

Abramo non passa dalla protesta alla confessione di fede grazie alla sua saggezza o al suo convincimento, ma grazie all'intervento di Dio.

La Parola l'ha trasformato in una creatura nuova, pronta a rimettersi in cammino.

Succede per lui quanto è successo a Simon Pietro secondo il vangelo di Matteo (16, 15-17).

Alla domanda di Gesù: "Voi chi dite che io sia?", rivolta ai discepoli, Pietro risponde: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli".

Fede significa fidarsi di Dio, essere certi che quanto promette si realizzerà in futuro, anche se il presente è un presente di morte.

"Abramo credette", la forma del verbo si riferisce ad atti di fede ripetuti.

Abramo ammette che Dio è capace di fare anche ciò che sembra impossibile.

Si abbandona a Dio, pone la sua sicurezza in quello che è umanamente un mistero.

Mette tutta la sua sicurezza su una realtà i cui contorni non riuscirà mai a vedere del tutto, perché gli sfuggiranno sempre.

La vera fede esprime una fiducia presente soprattutto nei momenti di crisi.

Crederne significa "essere fermo, solido, stabile, affidabile, è l'"amen" dell'espressione liturgica.

Dio reagisce positivamente all'atteggiamento di fede di Abramo e "glielo accreditò come giustizia".

San Paolo citerà questa frase nella lettera ai Galati (3, 6-10),

Giusto per la Bibbia è chi è fedele ad un impegno,

È la persona che con il suo comportamento è fedele e sottomessa a Dio e che in Dio pone tutta la sua fiducia.

Dio non misura (accredita) i sacrifici offerti da Abramo, ma il suo atteggiamento interiore di adesione alla promessa nella vita di ogni giorno.

L'uomo di fede è colui che non conta i sacrifici offerti a Dio per acquistarsi meriti, come fa invece l'uomo religioso.

Nel libro del profeta Osea (6,6) Dio affermerà: "Misericordia voglio e non sacrifici".

Una convinzione già presente otto secoli prima di Cristo.

⁷E gli disse: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese».

“Io sono il Signore che ti ha fatto uscire” sono le stesse parole che Dio pronuncerà quando farà uscire il popolo d’Israele dall’Egitto.

Quella che nel libro dell’Esodo è la storia di un popolo, nel libro della Genesi è la storia di singole persone.

8Rispose: «Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».

Abramo, dopo avere creduto, chiede un segno.

Chiedere un segno a Dio è inaccettabile nella Bibbia se la richiesta è fatta da una persona che manca di fede e cerca una prova prima di credere.

Ma diventa accettabile se la richiesta è fatta da un credente, quando il segno è chiesto come conferma per la sua fede.

9Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione».

10Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli.

11Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava.

In questi versetti viene descritto l’inizio del rito dell’alleanza, un rito tipico allora in Oriente.

Il rito significa che ciascuna delle due parti s’impegna con la parola data a rispettare i termini del contratto sotto la minaccia di subire la stessa sorte degli animali se non manterrà la parola.

Il racconto degli uccelli rapaci non ha paralleli in altri racconti dell’Antico Testamento.

Forse è una premonizione dei pericoli che minacceranno Israele nella sua storia.

12Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì.

È un’immagine che indica il timore provocato dalla presenza di Dio, quello che viene comunemente chiamato “il timor di Dio”.

Non è paura, ma una forma di rispetto, di soggezione davanti al mistero di Dio.

Anche in Genesi 2, 21 “Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto...”

La notte è il tempo favorevole alla rivelazione di Dio, perché avviene quando l’uomo addormentato è passivo e non può intervenire, ma solo ascoltare. È l’esperienza mistica.

17Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi.

18In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:

***«Alla tua discendenza
io do questo paese
dal fiume d’Egitto
al grande fiume, il fiume Eufrate;***

Per l’autore del racconto il fuoco è il segno della manifestazione di Dio.

È interessante notare che l’alleanza è unilaterale; è solo Dio che, passando in mezzo alle vittime, conferma la sua fedeltà che non verrà mai meno.

L’ultima alleanza sarà quella proclamata da Gesù in croce.

LA NASCITA DI ISMAELE

Il capitolo 16 riporta un racconto molto semplice che descrive la tensione tra due donne, un fatto che capita frequentemente.

Nel contesto patriarcale la rivalità tra donne era dovuta a motivi che riguardavano la loro fecondità (succederà per Rebecca, per Rachele e per Lia).

Per una donna semita la sterilità era un fallimento di tutta una vita, una grande vergogna.

Per il marito contava solo il figlio maschio, perché era quello che gli assicurava la trasmissione del nome.

Una forma di sopravvivenza quando non si credeva nell'aldilà.

Le rivalità tra gli uomini nascevano per il possesso dello spazio vitale e dei mezzi materiali di esistenza.

¹Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli.

Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, ²Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli».

Abram ascoltò la voce di Sarai.

Il testo, affermando che “Sarai non aveva dato figli ad Abram”, ricorda l’ostacolo che si oppone al realizzarsi della promessa.

Abramo aveva pensato precedentemente che la sterilità della moglie sarebbe stata risolta adottando il servo Elizier.

Ora Sara, che parla per la prima volta, gli propone un’altra soluzione; in pratica pronunzia quasi un ordine, senza lasciargli altra scelta.

Abramo infatti non pronunzia parola per rispondere, così anche ad Agar non viene chiesto alcun assenso.

Sara, dopo aver fatta la proposta ad Abramo, conclude: “Così potrò avere un figlio”.

Difatti secondo la legge del tempo i figli della concubina erano considerati figli legittimi della moglie e erano sua proprietà, tanto più i figli di una schiava.

³Così al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l’egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito.

⁴Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. ⁵Allora Sarai disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!».

Abram disse a Sarai: «Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare».

Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò.

⁷La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur.

Sara, che aveva fatto la proposta, non aveva previsto che la schiava avrebbe potuto prendere il suo posto.

Sara, che aveva abbandonato la terra natia e la casa paterna per seguire Abramo, si era già umiliata in Egitto quando, per evitarle guai, si era spacciata per sua sorella.

Ora viene umiliata per una seconda volta.

Ma questa volta si ribella e comincia a rimproverare Abramo.

Un atteggiamento piuttosto strano, perché Abramo in fondo non aveva fatto altro che obbedire ad una sua iniziativa.

È ugualmente sorprendente che Sara invochi addirittura Dio come giudice, dopo aver preso autonomamente un’iniziativa, dovuta ad una mancanza di fiducia in Lui.

Da questo momento inizia una nuova storia, quella di Ismaele e della sua discendenza, gli Ismaeliti, che sono gli arabi del deserto.

MEDITATIO

Anche il Nuovo Testamento, in più punti, ci propone di avere la stessa fede di Abramo.

In Luca 12, 32-33 Gesù dice: “³²Non temere, piccolo gregge perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. ³³Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma”.

Gesù non chiede mai un atto eroico senza un motivo.

Assicura i suoi discepoli che il regno di Dio sarà loro e che il Padre glielo darà.

I discepoli non devono affannarsi nella ricerca dei beni terreni.

Il bene che stanno cercando, che lo sappiano o no, è un rapporto filiale con Dio, sul quale si fonda la fratellanza con tutti gli uomini.

I beni, se sono considerati possesso dividono i fratelli, se diventano doni li uniscono.

In Matteo 11, 28-29 c'è questo invito di Gesù: “²⁸Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime”.

Se saremo umili e miti di cuore come Gesù, lui ci darà la pienezza di vita e il riposo che noi cerchiamo.

La fede non può essere imposta.

È un dono che può essere accolto nella libertà e sviluppato con il proprio assenso.

Che tipo di fede è la mia?

